

L'ANALISI

Alfredo Reichlin

centrale@unita.it

Il dramma di Eluana ha dimostrato come le bioscienze stiano modificando la condizione umana. Ora sono indispensabili nuove leggi e un dialogo vero tra laici e credenti

NON È TEMPO DI FANATISMI

Non è in dubbio per me - anzi è il mio assillo - la necessità di un rapporto nuovo, più profondo, tra etica e politica. E, di conseguenza, l'assunzione di una rinnovata cultura della vita. Questo tema è destinato a occupare sempre più il futuro e sarà sempre meno delegabile al pensiero religioso, specie se questo degenera in una nuova ondata di fanatismo clericale. È bene abbassare i toni e non dimenticare che tutti, proprio tutti, dobbiamo misurarci con un fatto, che è grandissimo. Questo fatto è che il tema della vita (e della morte) si presenta oggi in modo nuovo. Il dramma di Eluana Englaro ha detto a milioni di persone fino a ieri ignari quale è la novità della condizione umana. Le macchine, le impressionanti conquiste delle bio-scienze hanno stravolto il corso millenario delle cose, hanno violato le vecchie barriere della natura, hanno oscurato le vecchie certezze per ciò che riguarda il tempo della vita e il tempo della morte. Si aggiunga il fatto che i casi tipo Englaro diventeranno sempre più frequenti in conseguenza di vecchiazza sempre più lunghe e quindi di persone non più sufficienti a se stesse. Si impongono nuove leggi. Ma se queste non riconoscessero che lo spazio per decisioni responsabili che spettano alle famiglie e alle persone, è assolutamente necessario, il mondo assisterebbe all'avvento di un nuovo mostruoso miscuglio tra statalismo e «l'abuso di una civiltà tecnologica che vuole sostituirsi alla natura», come denuncia il filosofo cattolico Giovanni Reale.

Dunque, non è tempo di fanatismi (e tanto meno di sciacallaggi) se non vogliamo oscillare tra due - ripeto - mostruosità: la tentazione che diventerebbe forte a forme di eutanasia per gli inabili (il nazifascismo lo ha fatto e l'on. Gasparri ne sa qualche cosa) oppure un mondo in cui spa-

risce la distinzione tra l'umanità che certamente è fatta anche di sofferenza, di vecchiazza assistita, di attaccamento alla vita anche in condizioni disperate e un accanimento tale delle macchine per cui non si capisce più cos'è la vita. Questo io mi chiedo e chiedo. Che cos'è la vita? Intendo la vita dell'uomo, cioè quella cosa così complessa e che riguarda solo la nostra specie, una specie nella quale l'impasto di carne e sangue non è più separabile della storia e della cultura, quella cosa per cui l'uomo ha coscienza di sé, pensa la sua morte e pensa - se i religiosi me lo consentono - anche un aldilà.

Qui, in questa zona mobile e grigia che separa modi diversi di porsi davanti alla morte in un'epoca in cui cambia la stessa antropologia umana, sta la libertà (e il dovere) delle persone di decidere consapevolmente, a certe condizioni su come difendere la loro dignità, la dignità di quell'impasto di carne e storia che ognuno di noi è. Stiamo attenti tutti. Se si negasse questa libertà il fanatismo religioso si trasformerebbe non in culto della vita ma di qualcosa che non so definire: una forma di scientismo? Un intervento dello Stato prevaricatore in tutti i casi della persona e della famiglia?

E alla luce di queste nuove sfide che orrendo appare il cinismo di chi salta all'ultimo momento su un povero corpo straziato per aprirsi la strada verso il Quirinale. Ma qui io vedo anche le nuove ragioni per un dialogo vero, più alto, degli italiani, credenti o non credenti sul loro convivere. E allora penso anche che abbiamo fatto bene a fare il PD. E che dobbiamo stare attenti a non buttare il bambino con l'acqua sporca. Non stiamo messi bene ma anche questa vicenda mi fa capire quali vuoti si aprirebbero, come sarebbe più difficile fermare in Italia una china temo già imboccata di imbarbarimenti, fanatismi, guerre di religione, razzismo. Attenzione perché questo è il brodo di cultura di svolte autoritarie. La verità è che senza un nuovo umanesimo è impossibile governare il mondo moderno. ❖